

L'origine del mondo e dell'uomo

(Genesi, capitoli 1-3)

Nulla di negativo nel primo racconto della creazione, ma armonia assoluta, bellezza incontaminata.

Ci sono ancora persone che affrontano il testo biblico della creazione confrontandolo con le **teorie scientifiche** sulla nascita del mondo e dell'uomo, per concludere in genere che la Bibbia non merita fiducia nelle sue affermazioni.

Due racconti della creazione

- Che cosa intende comunicare la Bibbia riportandoci non uno, bensì due racconti della creazione?
- Già questo doppione, con le sue differenze, dovrebbe metterci all'erta: da una parte (primo racconto secoli VI-V a.C.) Dio crea con la parola usando la scadenza della settimana, l'uomo è l'ultimo a venire alla luce e il brano è costruito come una filastrocca, una poesia dove ogni strofa si basa su poche affermazioni: Dio disse, Dio fece, Dio vide; e termina con l'indicazione del giorno.
- Nel secondo racconto (capitolo 2, secoli IX-VIII a.C.) Dio imita l'opera del vasaio giocando con la creta, l'uomo è creato per primo e il racconto ha una prosecuzione nel terzo capitolo, di cui non c'è il minimo accenno nel precedente testo!
- Tutto questo senza prendere in considerazione mol-

tissimi altri racconti della creazione sparpagliati nei salmi, nei profeti e nei libri sapienziali.

Non scienza, ma teologia

- Possiamo affermare con certezza che una lettura «scientifica» della creazione in senso moderno non era nelle intenzioni degli autori, visto che non si può parlare di scienza come disciplina in quelle epoche e che lo scopo di questi brani non è quello di dirci come è stato creato il mondo, ma piuttosto che senso hanno il mondo e l'esistenza umana da un punto di vista credente e come bisogna interpretare non tanto le origini, ma l'attualità.
- L'esempio più tipico è quello della settimana del primo racconto: non è Dio a inventare la settimana, ma essendo già il tempo diviso in settimane, l'autore ►

l'ha assunta come misura del tempo della creazione.

■ Allora non c'è nulla di storico in questi racconti? La risposta potrebbe formularsi in questo modo: non il singolo avvenimento è storico, ma l'esperienza umana che vi è descritta (il creato, il rapporto uomo-Dio e uomo-donna, l'idolatria come sostituzione di Dio, il disfacimento a catena dei rapporti...) è così vera che continua a capitare ancora oggi dentro la vita di ognuno.

■ Le domande da cui nascono questi testi sono di tipo esistenziale e riguardano appunto la forma e la qualità del complesso delle relazioni, il senso di un'esistenza ferita che si manifesta nella fatica, nel dolore e in uno sdoppiamento interiore all'uomo stesso, la cura del creato e soprattutto, al capitolo tre, l'esperienza del male in rapporto a Dio.

Il primo racconto (Genesi 1,1-2,4a)

■ Incorniciato tra due affermazioni che riguardano l'opera creatrice di Dio, subito ci troviamo di fronte a una prima sorpresa: la terra era informe e deserta. L'attenzione non cade sul fatto che la terra era già presente, perché all'autore, per come sviluppa il racconto, interessa sottolineare i due aggettivi: informe e deserta. Se è informe bisogna darle una forma e un ordine, e se è deserta bisogna popolarla: la creazione consiste quindi in un'opera di separazione e di ordinamento. Separare giorno e notte, bagnato e asciutto, alto e basso e poi dare la vita ad animali, pesci, volatili secondo specifiche classificazioni e infine all'uomo, riservando a quest'ultimo uno statuto speciale: essere in mezzo alla creazione una icona di Dio (immagine e somiglianza), quasi a farne le sue veci, rappresentarlo nella cura di sé, dell'altro e del creato. Nulla di negativo offusca questa descrizione. L'autore vuole metterci di fronte all'armonia assoluta, alla bellezza incontaminata del mondo di Dio, a un progetto di esistenza che diventa in seguito punto di riferimento di ogni conversione.

La forza della Parola

■ Questo primo racconto mette con evidenza l'accento sul tema della potenza della Parola di Dio, giocando sul doppio significato dell'equivalente ebraico che indica sia la parola che l'azione, il fatto. Isaia avrebbe detto

con altri termini: «La mia (di Dio) parola non torna a me senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».

■ La Parola che Dio pronuncia ha tanta efficacia da trasformarsi in fatto e questo è il tratto che la distingue dalla debolezza della parola umana. Lo stesso capiterà con Gesù: la sua Parola produce guarigione, perdono, rinnovamento, sequela.

■ Inoltre il fatto che la Bibbia ponga all'inizio del suo racconto questo quadro serve ad affermare la realtà del Dio della Bibbia: è un Dio che parla, che dialoga con l'uomo, non come gli idoli che sono muti, e richiama all'uomo la necessità primaria dell'ascolto, come ricorda la preghiera ebraica tratta dal Deuteronomio: «Ascolta Israele!».

Il secondo racconto (Genesi 2,4b-3,24)

■ Ben diverso è il tono di questo secondo racconto che si costruisce su due quadri contrapposti: da una parte la creazione di Dio che rimane bella e incontaminata, a ribadire l'estraneità di Dio nei confronti del male; dall'altra le tinte oscure dell'ingresso del male e del peccato nel mondo.

■ Anche per questo secondo racconto valgono le osservazioni precedenti. Non siamo di fronte a una volontà di descrivere minutamente avvenimenti singoli, ma di rispondere di nuovo alla verità esistenziale dei fatti, innanzitutto della ingombrante presenza del male nel mondo e nell'uomo.

■ Per evitare confusioni, l'autore di questo racconto ha cura di separare per bene i due atti: nell'azione creatrice di Dio non c'è presenza del male, che non è imputabile a Dio, mentre lo si trova di fatto dentro ogni esperienza umana da quando l'uomo esiste. Questo eterno problema del male non ha una soluzione razionale e logica. La Bibbia tenta una via di soluzione introducendo, per motivi culturali, la figura del serpente e presentandolo come anti-Dio, a cui l'uomo tragicamente dà ascolto, e che è capace di insinuare il dubbio sulla lealtà di Dio nei confronti dell'uomo stesso. Da allora sempre l'uomo si troverà a interrogarsi sulla voce a cui dare il suo assenso e sulla veracità del Dio che adora.

Un racconto specchio

■ La Bibbia parla di noi, delle nostre attese e delle nostre frustrazioni, dei nostri deliri di onnipotenza e della nostra ingannevole debolezza, del nostro desiderio di Dio e della tentazione di costruircene uno a nostra misura, del bisogno dell'altro e del potere soverchiante con cui lo schiacciamo, delle nostre responsabilità e del loro rifiuto scaricandole su altri, delle nostre prodezze e delle nostre vergogne. E così si potrebbe continuare a delineare le contraddizioni dell'essere umano e della sua esistenza.

■ Con una ironia piena di comprensione (l'uomo si crede ormai capace di tutto, ma è nudo e va vestito!) Dio ci genera al mondo e alla nostra vita affidandoci alla nostra libertà. ●

LABORATORIO CATECHISTICO

L'autore intende aiutare i catechisti e quanti vogliono conoscere da vicino il mondo della Bibbia, con alcuni articoli che servano a mettersi nella giusta prospettiva.

Sono articoli un po' impegnativi, ma molto utili, sulla linea del più recente documento della Pontificia Commissione Biblica *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993), che ha la prefazione di Joseph Ratzinger.